

GLI SCIOPERI OPERAI DELLA PRIMAVERA 1943 NELL'ITALIA FASCISTA, LE CLASSI DIRIGENTI ITALIANE E LA PROPAGANDA ANGLO-AMERICANA

Il tema degli scioperi del marzo-aprile è già stato studiato da più parti, ma senza approfondire un collegamento realistico tra le principali dirette motivazioni che erano alla base di quella protesta contro il regime fascista e la guerra: i bombardamenti aerei nelle aree industriali, lo sfollamento notturno dalle città e dai complessi industriali, poi l'intensa propaganda anglo-americana aviolanciata, rivolta in primo luogo al soggetto operaio, invitato al sabotaggio della produzione e all'assenteismo (mai ad un'insurrezione).

Com'è noto, alcune testimonianze successive alla guerra cercarono di attribuire le cause della mobilitazione operaia essenzialmente all'agitazione delle cellule clandestine del PCI, che pure fallirono nel tentare di rilanciare uno sciopero generale nel successivo 1° Maggio 1943. Ne è seguita una banalizzazione del tema da parte di Renzo De Felice, che – sulla scia di alcune affermazioni a posteriori di Mussolini (che appena manifestatisi gli scioperi aveva invece preso in seria considerazione le loro motivazioni politiche e ideologiche, collegandole all'offensiva militare dell'Armata Rossa) – ha tentato di ridurre la vasta e insistente protesta nelle fabbriche piemontesi, lombarde e di settori di altre regioni alla richiesta economica di una semplice indennità di sfollamento.

Dalla consistente documentazione che ho raccolto, risulta invece un dialogo politico e sociale di primaria importanza verso le manovalanze industriali italiane, instaurato con poderosi mezzi di propaganda (seppure con modalità palesemente strumentali) dai servizi di *Intelligence* anglo-americani. Non appare quindi affatto casuale che proprio dalle fabbriche sia venuto il primo consistente segno di cedimento del fronte interno italiano, con motivazioni politiche che tutti i segmenti delle classi dirigenti nazionale sono stati subito pronti a cogliere. Commenti vivaci e apprensivi privati tra le classi dirigenti in Italia, tanto più interessanti, data la totale mancanza di una riflessione pubblica sull'argomento, visto che gli organi d'informazione di regime non fecero mai alcun accenno a queste proteste operaie.

Il tema non avrebbe collegamenti con la prima guerra mondiale.

Marco Fincardi

Dipartimento di Studi Umanistici

Università Ca' Foscari Venezia